Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni – Testi e documenti*, Torino 1994, UTET, XXXVII + 937 pagine

1. Questo volume è l'antologia destinata ad illustrare e a completare la materia del primo volume (1992), al quale infatti gli autori rinviano costantemente (esempi, citazioni, bibliografia). Al dettagliatissimo sommario (pp. IX-XXI; in seg. senza p(p)) segue l'Introduzione firmata anche qui dal curatore F. Bruni (XXIII-XXXVII), dopo la quale si leggono i 22 capitoli in disposizione analoga al I volume (1-911) e l'Indice delle voci e delle locuzioni (913-937).

2. Al centro, anche in quest'analogia, è l'italianizzazione, dalle origini fino ad oggi. Un altro «filo rosso» è il pluralismo e l'interferenza (XXVIII). Insomma, è un «volume antologico di storia linguistica interregionale» (791). I testi sono disposti in tre «gradini»: testi più bassi e scorretti, testi dei semicolti, testi letterari (XXIV – XXVII). I testi semicolti sono un'ampia zona «grigia» e abbracciano lettere, autobiografie, documenti, dialoghi, testamenti, poi linguaggi settoriali ecc. L'antologia privilegia le prime due categorie di testi (XXVII-XXX). Importanti sono pure la periodizzazione e la distinzione tra lingua e dialetto, sempre chiara e sicura nella competenza dei parlanti, per quanto bizzarre altrimenti possano essere le loro idee sulla natura della lingua e dei dialetti (XXXV). In un termine, il lettore troverà nell'antologia «le voci della regione» e «il coro», e questi sono «la vera giustificazione d'aver riunito i capitoli che seguono» (XXXVII).

3. I capitoli non sono di uguale ampiezza né seguono schemi rigidi: ai lunghissimi capitoli sul Veneto (263-310) o sull'Emilia e la Romagna (345-417), ad esempio, si oppongono quelli più brevi (La Calabria: 757-790; Malta: 843-859) o quelli addirittura brevissimi (L'Istria, Fiume e la Dalmazia: 339-344). Come nel I volume, in certi capitoli (L'Emilia e la Romagna) l'articolazione poggia su criteri areali anziché cronologici. Il capitolo sulla Corsica si ferma ovviamente a metà Ottocento, quello sulla Basilicata privilegia gli ultimi due secoli, i più ricchi di documenti (729).

4. Nell'antologia si trova la prosa e la poesia, testi sacri e profani, testi drammatici, letteratura religiosa ecc. I testi molto antichi o comunque in idiomi di non immediata comprensione sono corredati di traduzioni o almeno parafrasi (in italiano attuale). Ogni capitolo si apre con una Premessa (sguardo succinto sui testi nel loro ambiente storico-culturale) e ad ogni testo è premesso un «cappello», talvolta assai lungo in confronto con il relativo brano (valga per tutti il *Liber Fondachi* /865-866/, dove con

poco meno di una pagina e mezzo di «cappello» si commenta un brano di quattro righe). Le abbondanti note a piè di pagina (dunque non nella colonna interna, come nel I volume) contengono spiegazioni e commenti.

5. Rileviamo alcune constatazioni interessanti: i sistemi di avvertimento reciproco e di comunicazione tra i mendicanti e i ladri nel Ticino (178), la coesistenza nei tribunali di Venezia del veneziano in cui si parla con l'italiano in cui si redigono i relativi atti (294), l'influsso decisivo del latino durante tutte le tappe dell'emancipazione dell'italiano (370), il riaffiorare dei dialetti nei rispettivi italiani regionali (553), le carenze dell'italiano scolastico, il quale «è l'anello debole del panorama linguistico della regione [la Basilicata, P.T.] (come dell'Italia intera)» (730; cfr. pure 752-753) ecc. Per il rapporto tra lingua e mondo extralinguistico è importante la seguente affermazione: «da tempo si sa che l'uso di codici diversi comporta non solo diversità linguistica, ma anche diversità culturali» (302).

6. Come nel primo volume, anche nell'antologia ci sono interessanti paralleli tra la situazione italiana e quella della Romania altomedievale: 1) la diglossia a Venezia corrisponde bene a quella prima della riforma di Carlomagno, quando si scrive ancora latino, ma si parla già la *rustica romana lingua*; 2) la zona «grigia» (vari registri dei testi semicolti) continua le varietà diastratiche, diafasiche e diamesiche, che dovevano esistere anche nel mondo romano e che la dottrina neogrammatica si limitava a formulare con la rigida opposizione tra voci popolari e voci dotte; 3) la raccomandazione di Federico Borromeo di ricorrere al dialetto per essere capiti «dagli ignoranti, e gli huomini di grosso ingegno, e materiali» (140) ricorda la decisione dell'813 di servirsi della *rustica romana lingua* (o *thiotisca*) «quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur».

7. Il capitolo sull'Istria, Fiume e la Dalmazia è passibile di critiche, come nel I volume. L'intenzione dell'autore (M. Metzeltin) di illustrare «il carattere culturale venezianeggiante e italianeggiante delle nostre regioni fino agli inizi del Novecento» (339) è in contrasto con l'esiguo numero di testi/documenti, il che dunque non sembra appoggiare la tesi dell'italianità. Inoltre, e soprattutto, ormai è davvero tempo di sostituire l'impreciso termine collettivo *slavo* con i nomi etnici *croato*, *sloveno* ecc., paralleli al nome *italiano*. Infine, al brano di N. Tommaseo che esalta le virtù del popolo serbo andrebbe aggiunto qualche testo analogo sulla nazione croata maggioritaria lungo la costa dell'Adriatico Orientale (inclusa l'Istria) e quella slovena nell'Istria settentrionale e lungo il confine sloveno-italiano. Fra le tante pretese fonti d'italianità in queste parti ci dovrebbero essere testi/documenti con echi anche di questi due popoli slavi meridionali.

8. Ecco adesso una scelta di osservazioni critiche minori: 1) Mentre sono rappresentati (da brevi frammenti) il Ritmo Cassinese e quello su S. Alessio, manca il vetusto Ritmo Laurenziano, e così pure il Contrasto di Cielo d'Alcamo, il Privilegio Logudorese e certi altri testi pur importanti nella storia linguistica italiana. 2) Nei testi/documenti lombardi c'è un vuoto tra il 1776 ed il 1990: possibile che in questo

periodo non ci sia nulla da antologizzare? 3) Alcune note sembrano superflue (ed es. la spiegazione di *item* /580/ o la constatazione di *r* al posto di *rr* in *iritata* /909/, che non spiega nulla, ecc.), mentre certi fatti più complicati non sono commentati (paradigma *latro* – *latroni* /561/, *padro* per *padrone* /676/, grafia *y* per *a* o *o* /690/ ecc.). 4) *insira de lor* (72, nota 19) è tradotto 'fuori di loro' cioè 'oltre loro', ma con il punto interrogativo. Poiché si tratta di disposizioni per l'avvenire ('figli e nipoti'), crediamo che *insira*, o meglio *insirà*, valga 'usciranno', cioè 'proverranno' e sim. 5) *ambi* (281) non illustra la declinazione (che consiste in forme casuali), ma soltanto la mozione. 6) A proposito della forma *tene* 'tiene' (425, nota 82) non parleremmo di forma monotongata (che denota il risultato del relativo processo), ma di forma non dittongata. 7) *cande* 'cadde' nel Ritmo su S. Alessio (476, nota 50) non è reazione ipercorretta a /nd > nn/ bensì dissimilazione /dd > nd/. 8) In *celebranne* (< *celebrarne*) si ha l'assimilazione /rn > nn/ soltanto se essa ricorre anche in altri contesti fonetici; se no, si tratterà di allungamento dopo la /a/ tonica dell'infinito apocopato, ch'è breve. 9) Invece delle denominazioni « n palatale», «s palatale» (536), «suono palatale per ng» (659) sarebbero preferibili i rispettivi simboli fonetici, ad es. ñ, š. 10) *venenusa* (692) non è un esempio per la /ō/ (-usa < -ŌSA). 11) *uno de li medichi fecero* (762) non è concordanza a senso (come si ha ad es. in *la gente urlavano*), bensì l'accordo col sostantivo immediatamente precedente. 12) Spiacevole la confusione di fonemi e gradi di apertura alla p. 794: ad essere sette risp. cinque sono i fonemi, mentre i gradi sono quattro risp. tre. 13) *qui a Malta* non è oggetto indiretto ma avverbiale di luogo. 14) Stupiscono ben tre occorrenze di *metereo-* al posto del corretto *meteoro-* (496, due 656).

9. Fra gli errori di stampa, certamente non molti in confronto con la mole del volume, rileviamo: 1) *venne offerto* riferito a *possibilità* va corretto in *venne offerta* (46). 2) Leggere *parlementaires*, non *parlamentaires* (204). 3) come correggere *alle condizione* (286): singolare o plurale? Il contesto ammette ambedue. 4) *Accademia dei Lincei*, non [...] *Licei* (308). 5) I versi del brano dovrebbero essere 44, non 52 (522; cfr. 523-524). 6) In *sciaquaiale* (537) si ha l'apertura in *-e* della *-i*, non della *-l*. 7) Leggere *ricucire*, non *ricurire* (634, sub 70). 8) Correggere *circestensi* in *cistercensi* (809). 9) Correggere *Archivio Historico* in *Archivo Histórico* (spagn.; 813). 10) Leggere *dodeci*, non *dedeci* (907, nota 2).

10. I due volumi intitolati *L'italiano nelle regioni* costituiscono un insieme organico, uno strumento scientifico di primaria importanza, ormai impreteribile negli studi di storia linguistica italiana. Al curatore e ai collaboratori le nostre più sincere congratulazioni.

Pavao Tekavčić